

L'ultimo articolo di padre Boschini

Paolo VI e le ACLI

Nella multiforme attività magisteriale e pastorale del pontificato di Paolo VI, indubbiamente quella rivolta al mondo del lavoro fu di notevole spessore. Encicliche, discorsi, visite a fabbriche o posti di lavoro furono senza numero. E aveva, il Pontefice, capito anche perfettamente che i lavoratori italiani, in genere, sono anticlericali, non antireligiosi.

Quando, nel febbraio 1965, si recò ad incontrare i lavoratori di un cantiere di Pietralata in Roma, gli operai e gli addetti alla Nettezza urbana, fui incaricato di preparare un opuscolo decoroso quale suo dono, dal titolo "Il concilio al mondo del lavoro". Quando mi vidi consegnare le bozze, da lui controllate, trovai soprascritto di suo pugno: "meno papi, più Cristo".

Le difficoltà

Diciamo che parlando ai lavoratori dimostrava grande rispetto e stima e, talvolta, persino un certo timore. E si chiedeva, senza dare una risposta esauriente: "perchè la scissione Chiesa e mondo operaio? perchè tanta diffidenza, e forse antipatia, per la Chiesa?" Certo, il differente linguaggio. Ma, forse, anche una non completa accettazione del significato etico-storico dello stesso movimento operaio: spesso il discorso era tra Chiesa e singoli lavoratori, non con le loro associazioni. E poi vi sono doti personali, gesti, atteggiamenti che rendono più facile il dialogo. Eppure Paolo VI voleva immensamente bene ed esortava gli impegnati nella pastorale del lavoro a far sì che "il mondo operaio deve trovarsi a suo agio nella Chiesa di Gesù Cristo, come è pure necessario che la Chiesa nasca autenticamente nel mondo operaio". Sarebbe ingiusto negare gli sforzi da lui fatti in tale direzione, anche se i lavoratori non ne rimasero molto persuasi.

Ma qui è mio compito fare alcune ri-

flessioni sul tema specifico dei rapporti Montini-Paolo VI con le ACLI. E' certo che il binomio ACLI-Montini è davvero inscindibile nella buona e nella meno buona sorte. Sulla carta d'identità del nostro movimento alla parola "paternità" non è possibile tralasciare il di lui nome, sotto pena di non riuscire a comprendere le successive vicende della sua storia. L'indimenticabile primo assistente ecclesiastico aclista, mons. Luigi Civardi ha potuto così scrivere: "dopo il Papa delle ACLI, Pio XII, la personalità che più contribuì alla vita, alla vitalità e allo sviluppo del nostro movimento aclista fu indubbiamente il Sostituto della Segreteria di Stato, mons. G. B. Montini. E ciò non soltanto in quanto fedele esecutore del pensiero e del vole re del Sommo Pontefice, ma anche per una sua intima e profonda convinzione personale, in quanto vedeva nelle ACLI un provvidenziale strumento di elevazione morale, economica e sociale dei lavoratori".

Le "nostre ACLI"

Ma è lo stesso Paolo VI nel messaggio del 1° maggio 1965 alle ACLI di Milano e della Lombardia a ricordare con compiacimento la sua... tessera aclista: "Abbate coraggio. Abbate fede. Ve lo dice con tutto il cuore chi ha visto con immensa speranza sorgere la vostra istituzione; ve lo dice chi è stato vicino alle vostre aspirazioni e ai vostri problemi negli anni indimenticabili del ministero pastorale in terra ambrosiana; ve lo dice chi sempre continua a seguirvi con grande affezione ed ampia fiducia".

L'articolo che pubblichiamo è la penultima testimonianza aclista di Padre Aurelio Boschini. L'ultima l'ha data poche ore dopo averlo scritto: la morte lo ha preso nel sonno e a noi è toccato ricordarci di una volontà che egli aveva da tempo manifestato: "quando morirò non so se le ACLI ci saranno ancora, ma voglio comunque essere seppellito con la bandiera delle ACLI nella mia bara".

Padre Aurelio Boschini era con noi dal 1946, per lunghi anni e fino al 1971 è stato Vice assistente ecclesiastico nazionale. La sua opera di studioso, di formatore, di animatore ha lasciato un segno profondo in tante generazioni di aclisti. Decisivo è stato il suo contributo per la maturazione culturale delle ACLI, specie in rapporto alle tematiche del movimento operaio. Anche dopo il ritiro del "consenso", del

Con ragione dunque parlava delle "nostre ACLI" con significato anche possessivo. Il marianiano Sostituto di Stato non poteva che essere aperto socialmente, e sensibile — anche come tradizione familiare — al valore apologetico per la Chiesa di poter contare su di un così numeroso e valido movimento di lavoratori cristiani. Perciò i fatti delle ACLI lo coinvolgevano personalmente. E ne soffriva molto. E anche quando sentì il bisogno di biasimarne atteggiamenti e scelte, lo fece senza condanne e rotture definitive, nella speranza. Rileggiamo le sue parole: "Abbiamo visto con rammarico il recente dramma delle ACLI; e cioè, abbiamo deplorato, pur lasciando piena libertà, che la Direzione delle ACLI abbia voluto mutare lo impegno statuario del movimento e qualificarlo politicamente scegliendo per di più una linea socialista, con le sue discutibili e pericolose implicazioni dottrinali e sociali" (19 giugno 1971). Quel "pur lasciando piena libertà" è un capolavoro di rispetto e di amore, una spia che denuncia una volontà di non chiudere definitivamente.

La risposta del cardinal Villot al Congresso di Bologna fu forse il gesto della ripresa dei contatti.

Gli aclisti, però, non possono limitarsi a narrare i fatti avvenuti, debbono tentare di capirli. Secondo me tre sono i punti fondamentali che entrarono in gioco, capaci di creare il "dramma" che ha pesato per anni sulla vita del movimento. Anche se ha del miracoloso per un'associazione cristiana che, pur tra tribolazioni e difficoltà d'ogni genere, è arrivata al XIV Congresso di Bologna con la volontà precisa di ripresa in tutti i sensi. Tra l'altro, ciò vuol dire che gli

1971 ci era rimasto vicino con i suoi consigli, con la sua critica, con il suo amore al "nostro movimento".

Questo amore traspare chiaramente anche nello scritto che pubblichiamo. Aveva accettato di farlo con l'entusiasmo di sempre. Ce lo lascia — lo lascia alla Chiesa e al movimento operaio — come tesoro della sua eredità preziosa. Il senso dell'articolo — come per un misterioso presagio — va infatti al di là della circostanza e si apre — così l'abbiamo letto — su un orizzonte di autentica profezia.

Altri modi troveremo per ricordare Padre Boschini. In questo momento però la cosa più giusta ci sembra questa: che egli stesso, con le sue stesse parole, con la sua stessa anima di militante, si ricordi a noi. Grazie, Padre Boschini!

(d.r.)

iscritti, non solo credevano al loro movimento, ma si rifiutavano di considerarsi estranei alla vita della comunità ecclesiale italiana. Forse, nonostante tutto, vi era stato anche qualcosa di equivoco.

La prima questione, che ha sempre pesato sulla vita delle ACLI, è quella di sapere che cosa esse veramente fossero. Paolo VI, rivolgendosi ai partecipanti al IX Congresso del 1963, affermava che esse "ebbero un posto originale, non solo nella società italiana, ma anche in quella organizzativa cattolica". E' questa peculiare originalità che ha reso sempre difficile la accoglienza aperta delle ACLI nel vasto mondo cattolico italiano.

Il problema di capirsi

Molti ne volevano dare la definizione e indicarne i compiti, e pochi accettarle come le vedevano i protagonisti, cioè gli aclisti. E ciò si verificava anche per un numero non indifferente di vescovi. A parte il fatto che, secondo il mio modesto parere, ciò si verificò anche in mons. Montini, il punto di partenza evolutivo (e non di cambiamento), la presa di coscienza importante del proprio ruolo avvenne al Convegno di Perugia del 1952 su "Il movimento operaio". Il contributo, lo dico tra parentesi, dato dai Convegni di studi delle ACLI è stato enorme per l'arricchimento della cultura cattolica nel nostro Paese.

Da Perugia in poi sempre più, in periferia e al centro, vince la logica di sviluppo di un autentico movimento operaio fatto da cristiani. Vuol dire il suo interessamento e la militanza in campo sindacale e politico nel più ampio significato della parola. Cresceva in quegli anni la società civile, il sindacato, la classe lavoratrice come tale. Anche le ACLI maturavano in un'accentuazione di sottolineatura dal formativo-assistenziale al politico. La politica l'avevano sempre fatta (e ci fu il richiamo della CEI nel 1959) ma ora si faceva più precisa, se non preponderante. Riuscirono le ACLI a far capire il nuovo della propria esistenza? Non pare. Almeno sufficientemente. Del resto, tutt'ora, l'ideologia del movimento operaio rimane alquanto estranea al mondo cattolico, nonostante i grandi passi in avanti.

Il secondo punto di frizione, in modo più turbativo, è rappresentato dall'ipotesi socialista avanzata al Convegno di Vallombrosa 1970. Non era ancora una scelta, ma il mondo cattolico non era pronto a comprenderne la portata, né ad accettare la semplice parola di un socialismo voluto da cristiani. Nessun socialismo in Italia sembrava rispondere al progetto del Convegno; ma allora perché creare confusione? Il tema socialismo, quello che più comunemente si chiama così, è stato oggetto del magiste-

ro della Chiesa da Pio IX in qua, in vario modo, e con diversa valutazione, a parte quello di scuola marxista, sempre nettamente condannato. Si può ammettere, perché è ormai evidente, che anche in campo socialista, Godesberg o no, qualcosa si muove; ma anche la politica di ogni giorno: dovrà risultare accettabile, prima che la Chiesa esprima parere favorevole.

Papa Paolo VI comunque non nutriva, per esso molta simpatia; diciamo che ne aveva timore. Ora, che le sue ACLI si permettessero di avanzare questa ipotesi (si trattava proprio solo di ipotesi?) gli sembrava cosa aberrante, e comunque contraria all'"identità ideologica" che legava le ACLI alla "compagnia cattolica". Certo avventurarsi così in un campo minato, "con le sue implicazioni dottrinali e sociali"... Non si trattava di tagliare l'ombelico che le legava alla matrice della dottrina sociale della Chiesa?

Bisognerebbe tuttavia fare attenzione, perché la CEI intervenendo in proposito non intese "sconfessare" le ACLI o in termini precisi condannarle per idee incompatibili con la fede cattolica o in opposizione al magistero della Chiesa.

Ma, forse, il punto ancor più discusso fu quello della rottura dell'unità politica dei cattolici italiani. Come movimento, si capisce. Oggi il problema è meno di attualità, data la riaggregazione in atto nel mondo cattolico, ma allora costituiva, si pensava, un pericoloso atteggiamento. Dirò subito che non ho mai pensato che la scelta dell'unità costituisse un patto di potere Chiesa-DC, o che comunque fosse una logica conseguenza di fede o di magistero. Si trattava, e si tratta, per gli interessati di una difesa politico-sociale di determinati valori, compresa la libertà religiosa. Visto il divorzio, l'aborto e cose del genere, si potrebbe dar loro torto?

Io non dico che in un prossimo avvenire, il pluralismo politico dei cattolici sia più facilitato; ma questo dipende anche dall'evoluzione ideologica degli altri e dalla loro politica concreta di fronte al "fatto" comunità ecclesiastica.

Le ACLI nel periodo "non breve, non facile, non sterile della loro attività" (Paolo VI) hanno probabilmente anticipato tempi e modi, hanno funzionato un pochino da coscienza profetica della comunità ecclesiastica, sia pure con impazienze, eccessi, rischi che il tempo s'incarica di cancellare. Personalmente penso che, come dicevano i vescovi nel 1971 di voler "lasciare aperto, ad ogni utile ripensamento e a tutte le possibilità che il futuro ci può riservare", sia questo il momento di rilanciare le ACLI nella coerenza al magistero della Chiesa e fedeltà alle indicazioni pastorali dell'episcopato, ricordando le parole del padre ed amico Paolo VI (allora arcivescovo di Milano): "Se le ACLI cessassero di esistere, alla classe lavoratrice mancherebbe qualcosa, perché le ACLI sono

entrate nel vivo del mondo del lavoro tanto da essere indispensabili". Con Pio XII e Paolo VI le ACLI hanno due protettori in più che vegliano dal cielo sul loro cammino.

Ne sono certo.

Aurelio Boschini

Dopo il Congresso di Bologna: un telegramma al Papa e la risposta

Concomitanza conclusione et risultati XIV Congresso nazionale ACLI con quindicesimo anniversario elezione Pontificato Vostra Santità consente piena et solenne espressione volontà aclisti tutta Italia tesa operare da cristiani nel movimento operaio stop Qualificazione cristiana ACLI unanimemente ribadita congresso Bologna est fondamento indiscutibile nostra responsabilità laica per impegno nel movimento operaio volto affermazione nuova cultura dello sviluppo basata su valori universali promozione umana stop Offriamo Vostra Santità questi risultati come frutto lungo et doloroso travaglio nostra organizzazione et come premessa aggiornata sintesi aclista per rilancio nostra presenza autonoma in mondo lavoro Italia et emigrazione italiana estero stop Siamo uniti preghiera Chiesa universale invocando doni Spirito per continuità Pontificato et Magistero Santità Vostra riferimento profetico per autentica promozione umana sia per credenti tutti che per uomini buona volontà stop Devotissimi in Cristo.

**Presidente ACLI Rosati
Presidente Congresso Lotti**

Santo Padre esprime grato apprezzamento per auguri da Lei indirizzatigli occasione anniversario Sua elezione et auspica che membri tutti associazione ACLI diano originale contributo per autentica et integrale promozione cristiana et umana specialmente ambiente lavoro fondati et animati da messaggio evangelico alla luce del costante insegnamento sociale della Chiesa Madre e Maestra et in serena et leale adesione alle indicazioni dei pastori mentre a conferma tali voti invoca dal Signore effusione grazie celesti

Cardinal Villot